

Ks. Ryszard SELEJDAK
 (Roma, Congregazione per l'Educazione Cattolica)

FIGURA E MINISTERO DEI DIACONI NELLE *LETTERE* DI IGNAZIO D'ANTIOCHIA

Ignazio¹ proveniva dall'ambiente pagano. Si è convertito al cristianesimo e dall'anno 70 fu vescovo di Antiochia in Siria. Durante un viaggio come prigioniero a Roma scrisse sette *Lettere* che, in tre diverse lunghe recensioni, sono giunte fino ai nostri tempi con l'aggiunta di altre, pseudoignaziane. Questo destino relativo alla loro tradizione, ha dato adito, fino a tempi molto recenti, a svariate discussioni sul reale numero delle *Lettere*; ma a tutt'oggi nessun tentativo di delimitazione ha potuto definitivamente affermarsi. In genere sono ritenute autentiche tutte e sette nella loro seconda recensione.

Il viaggio, in conformità alla navigazione di quel tempo che era di solito di piccolo cabotaggio, si svolse lungo le coste dell'Asia Minore in direzione nord, fino alla Cilicia o alla Panfilia. Di qui il viaggio proseguì via terra, con una sosta a Filadelfia. Le deviazioni e i soggiorni dipendevano dagli altri obblighi della scorta. In Smirne essi si imbarcarono di nuovo toccando come successive stazioni la Troade e la greca Neapolis presso Filippi. Durante un lungo soggiorno a Smirne, i vescovi di Efeso, Magnesia e Trallo con delegazioni delle rispettive comunità cercarono Ignazio. Ad esse egli, di volta in volta, consegnò uno scritto diretto alle comunità. Egli, inoltre, si fece precedere a Roma da una *Lettera* alla comunità romana, alla quale aveva inviato un'ambasceria da Antiochia, contenente la preghiera di non intraprendere alcunché che potesse impedire il suo martirio. Nella Troade, prima di riprendere il viaggio verso la Grecia, Ignazio scrisse tre altre *Lettere* a Filadelfia, alla comunità di Smirne e al suo vescovo Policarpo. In queste *Lettere* egli ringraziava per l'amichevole ospitalità e pregava di visitare la sua comunità di Antiochia, nel frattempo liberata dalla persecuzione, o di scriverle. Subì il martirio in Roma probabilmente nell'anno 107. Non ci sono altre informazioni sulla persona e la vita di Ignazio.

¹ Su Ignazio cfr. F. Bergamelli, *Sant'Ignazio d'Antiochia*, in: G. Bosio – E. dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa*, Torino 1990 [1993²], 88-106; H. Paulsen, s. v. *Ignatius von Antioch*, RACH XVII 933-953.

Le *Lettere* del Vescovo di Antiochia, come è comprensibile per il loro contesto storico, sono semplici scritti d'occasione. Esse sono composte secondo antiche regole epistolografiche e retoriche, ma senza l'abituale articolazione e la sovrabbondante struttura².

Ignazio nelle sue *Lettere* preannuncia alcuni tratti specifici della tradizione antiochena³, in particolare modo sottolineando il realismo dell'umanità di Cristo⁴ e descrivendo concretamente la Chiesa⁵, che ha Dio come vero pastore⁶, è fondata sulla carità⁷, e si unisce attorno al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi⁸. Secondo Ignazio il vescovo storicamente assume una nuova ed eminente dignità. Egli diventa unico e indiscusso capo della comunità. I presbiteri – a lui subordinati – lo coadiuvano nel governo della comunità, i diaconi sono in posizione subalterna, con mansioni di servizio⁹.

² Cfr. H.R. Drobner, *Patrologia*, Casale Monferrato 1998, 101-103.

³ La „scuola antiochena” tende nell'esegesi a privilegiare l'interpretazione letterale, nella teologia a insistere sulla visione monarchiana, nella cristologia a valorizzare l'umanità del Figlio di Dio, cfr. D.S. Wallace-Handrill, *Christian Antioch. A Study of Early Christian Thought in the East*, Cambridge 1982; S. Zincone, *Studi sulla visione dell'uomo in ambito antiocheno* (Diodoro, Crisostomo, Teodoro, Teodoro), L'Aquila – Roma 1988; M. Simonetti, *Eresia ed ortodossia ad Antiochia nei primi tre secoli*, „Salesianum” 58 (1996) 645-659.

⁴ Cfr. ad es. *Ad Trallianos* 9, 1-2, PA I (= ed. F.X. Funk, *Patres Apostolici* 1, Tubingae 1901), 248: Cristo „realmente nacque, mangiò e bevette; realmente patì sotto Ponzio Pilato, realmente fu crocifisso e morì [...] realmente risuscitò dai morti”; cfr. anche *Ad Smyrnenses* 1, 1-2, PA I, 276: Egli „realmente discende dalla stirpe di David nella carne, [...] realmente nacque dalla Vergine, [...] realmente, sotto Ponzio Pilato ed Erode Tetrarca, fu trafitto per noi dai chiodi nella carne”.

⁵ Per uno studio su tale argomento cfr. F. Bergamelli, „*Sinfonia*” della Chiesa nelle lettere di Ignazio di Antiochia, in: S. Felici (a cura di), *Eccelesiologia e catechesi patristica „Sentirsi Chiesa”*, Roma 1982, 21-80; S. Łuczak, *Die Kirche als Gemeinschaft bei Ignatius von Antiochien*, in: N. Widok (a cura di), *Veritatem desiderat anima. Studia patrystyczne z okazji 110 rocznicy urodzin Bertholda Altanera (1885-1964)*, Opole 1995, 117-188; L.F. Pizzolato, *La visione della Chiesa in Ignazio di Antiochia*, RSLR 3 (1967) 371-385; J.M. McCarthy, *Eccelesiology in the Letters of St. Ignatius of Antioch. A Textual Analysis*, ABR 22 (1971) 319-325; P. Stockmeier, *Zum Begriff der Katholike Ecclesia bei Ignatius von Antiochien*, in: *Ostkirche – Weltkirche. Festgabe für Kardinal Döpfner*, hrsg. H. Fleckenstein – G. Gruber – G. Schwaiger – E. Tewes, Würzburg 1973, 63-74.

⁶ Cfr. *Ad Romanos* 9, 1, PA I, 262: „Ricordatevi nelle vostre preghiere della Chiesa di Siria che, invece di me, ha per pastore Dio”; *Ad Polycarpum* Introd., PA I, Introd.: „Ignazio [...] a Policarpo, vescovo della Chiesa di Smirne, o meglio soggetto all'episcopato di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo”.

⁷ Cfr. *Ad Smyrnenses* Introd., PA I, Introd.: la Chiesa di Smirne „è piena di fede, di amore”; *Ad Romanos* Introd., PA I, Introd.: la Chiesa di Roma „presiede all'unione della carità”.

⁸ Cfr. ad es. *Ad Philadelphios* Introd., PA I, Introd.: „Essa sarà la mia gioia continua, eterna, specialmente se tutti formeranno una cosa sola con il vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi, scelti secondo il pensiero di Gesù Cristo, anzi, che da lui stesso, di sua volontà, sono stati stabiliti, e confermati dal suo Spirito Santo”; vedi C. Munire, *Les ministères de direction d'après les Lettres d'Ignace d'Antioche*, in: R.I. Card. Castillo Lara (a cura di), *Studia in honorem Eminentissimi Cardinalis Alphonsi Stücker*, Roma 1992, 451-462.

⁹ Cfr. M. Simonetti, *Presbiteri e vescovi nella Chiesa del I e II secolo*, VetCh 33 (1996) 115-132; idem, *Eresia ed ortodossia ad Antiochia*, p. 646 e 650; H. von Campenhausen, *Kirchliches Amt und*

Nella presentazione del diaconato nelle *Lettere* di Ignazio d'Antiochia¹⁰ espongo dapprima la terminologia relativa, poi la figura e la missione del diacono.

I. ΔΙΑΚΟΝΕΩ, ΔΙΑΚΟΝΙΑ, ΔΙΑΚΟΝΟΣ – TERMINOLOGIA FONDAMENTALE RIGUARDANTE IL DIACONATO

Il diaconato viene descritto da tre fondamentali parole: διακονέω, διακονία, διάκονος¹¹.

1. Terminologia diaconale nel mondo greco. Il verbo greco διακονέω – „servire”, proviene dalla medesima radice del latino „conári” – „sforzarsi”. Nella greicità profana i significati fondamentali del verbo διακονέω sono: „servire a tavola”, „occuparsi del sostentamento”, „servire” in senso generico. Nel primo significato „servire a tavola”, che implica un rapporto di dipendenza, il servizio è ritenuto come atto disonorevole, indegno di un uomo libero. Secondo il significato „servire”, quando si intende il servizio reso a una causa, per es. il „bene comune”, oppure a una divinità, il servire è compito e attività degna e onorevole dell'uomo greco libero. E' necessario osservare che al mondo greco in generale è rimasto estraneo il concetto di servizio reso al prossimo per un senso di spontanea e libera dedizione. Infatti il fine supremo dell'uomo era lo sviluppo della „propria” personalità.

Il sostantivo διακονία, derivante da διακονέω, sta ad indicare l'attività che il verbo descrive; e perciò significa „servizio”, „ministero”, „ufficio”. L'altro sostantivo, διάκονος, indica la persona che esegue questa attività, intesa con la medesima ampiezza di significati sopra accennati. Perciò il διάκονος, nel mondo greco, è prima di tutto „colui che serve a tavola”. Con questo nome e con questa funzione viene in seguito designato anche colui che serve a tavola nei banchetti culturali.

geistliche Vollmacht in den ersten drei Jahrhunderten, Tübingen 1953, 1963²; D. Callam, *Bishops and Presbyters in the Apostolic Fathers*, StPatr 31 (1997) 107-111; H. Kraft, *Dalla „Chiesa” originaria all'episcopato monarchico*, RSLR 22 (1986) 411-438.

¹⁰ Per una antologia di testi sui ministeri ordinati nei primi secoli cfr. J.T. Lienhard, *Ministry*, Willington 1984, per Ignazio, 26-33; E. Cattaneo (a cura di), *I ministri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997, per Ignazio, 261-290. Per altri testi, soprattutto sul sacerdozio, cfr. anche P. Chauvet, *Sacerdoce des baptisés, sacerdoce des prêtres. Textes de l'antiquité chrétienne, de Tertullien à Pierre Damien*, Paris 1991; L. Padovese, *I sacerdoti dei primi secoli. Testimonianze dei Padri sui ministeri ordinati*, Casale Monferrato 1992; F. Rodero, *El sacerdocio en los Padres de la Iglesia. Grandeza y Ascesis. Antología de Textos*, Madrid 1993.

¹¹ Cfr. K. Hess, „Διάκονος”, „diakonéo”, „diakonía”, in: L. Coenen – B. Bejreuther – H. Biethenard (a cura di), *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Bologna 1980, 1734-1739.

2. Terminologia diaconale nel greco dei LXX. Nelle pagine greche dell'Antico Testamento, cioè dei LXX, non compare mai il verbo *διακονέω*. Si trovano soltanto due sostantivi „*διακονία*” e *διάκονος* provenienti da questo verbo. Il primo, *διακονία*, appare nel senso di „servizio” in due passi irrilevanti (Est 6, 3. 5 e 1Mac 11, 58)¹². Il sostantivo *διάκονος* si trova sette volte nel senso di „servitore della corte” (per es. Est 1, 10) oppure nel senso di „aiutante del giustiziere” (per es. 4Mac 9, 17)¹³.

3. Terminologia diaconale nel tardo giudaismo. Nel tardo giudaismo il verbo *διακονέω* compare sia in Filone che in Giuseppe Flavio. In quest'ultimo esso appare principalmente in riferimento agli esseni. Il giudaismo dell'epoca di Gesù conosce e pratica l'obbligo sociale di soccorrere i poveri e i bisognosi, ma in genere lo fa nella forma dell'elemosina e non in quella del servizio. Umili servizi, come quelli prestati a tavola, erano ritenuti al di sotto della dignità di un uomo libero. Poteva avvenire che una persona di superiore dignità servisse a tavola, ma la cosa era avvertita come un fatto eccezionale.

Esisteva comunque nel tardo giudaismo un'assistenza organizzata ai poveri. I residenti del luogo ricevevano ogni venerdì del denaro prelevato dalla „cassetta” (*quppah*) per 14 pasti. I poveri stranieri ricevevano quotidianamente, dalla „ciotola” (*tamkhui*), generi alimentari che erano stati prima raccolti per le case dagli addetti all'assistenza ai poveri. Inoltre esistevano pasti ed elemosine comuni. Le sinagoghe della diaspora, per la loro *διακονία*, inviavano in molti luoghi delle commissioni di sette persone. Il nome di *parnasim*, da *parnes-nutrire*, si riferisce al servizio a tavola e alla diaconia.

4. Terminologia diaconale nel Nuovo Testamento. I libri del Nuovo Testamento conoscono tutti i tre termini fondamentali riguardanti il diaconato. Il verbo *διακονέω* compare con relativa frequenza nei sinottici e nelle lettere paoline. Il sostantivo *διακονία*, eccetto Lc 10, 40, è quasi del tutto assente dai vangeli, mentre è assai frequente in Paolo e negli Atti. Anche il sostantivo *διάκονος* appare prevalentemente nelle lettere paoline.

a) Gli autori dei libri del Nuovo Testamento usano il verbo *διακονέω*, che compare 36 volte¹⁴, nel senso „servire a tavola” (cfr. Mc 1, 31; Lc 10, 40; 17, 8; Gv 12, 2; At 6, 2); „assistere un singolo” (cfr. Mt 4, 11; 25, 44; Mc 15, 41; Lc 8, 3); „svolgere assistenza nella comunità” (cfr. 2Tm 1, 18; Eb 6, 10; 1Pt 4, 10. 11);

¹² Cfr. E. Hatch – A. Redpath, *A Concordance to the Septuagint and the Other Greek Versions of the Old Testament (Including the Apocryphal Books)*, Grand Rapids 1998, 303.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. R. Morgenthaler, *Statistik des neutestamentlichen Wortschatzes*, Zurich 1992⁴, 87.

„raccolgere la colletta per i santi di Gerusalemme” (cfr. Rm 15, 25; 2Cor 8, 19); „predicare il Vangelo” (cfr. 2Cor 3, 3; 1Pt 1, 12)¹⁵.

Il verbo *διακονέω* detto da Gesù indica la sua umiliazione e il dono di sé per gli altri nella sofferenza e nella morte (cfr. Mc 10, 45). In questo contesto indica anche l'autoumiliazione (cfr. Lc 22, 26. 27) e la sequela del discepolo (cfr. Gv 12, 25. 26). Con questo significato il termine travalica il suo tradizionale campo di significati. L'affermazione escatologica di Gesù rivolta ai discepoli: „Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico: si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12, 37), significa un radicale ribaltamento della norma finora invalsa. Lo stesso vale in riferimento alle sue parole: „Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22, 27) e l'affermazione del Maestro, dalla quale risulta che l'umiliazione del Redentore diventa la norma della vita e del comportamento dei discepoli: „Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve” (Lc 22, 26).

Pertanto dal Nuovo Testamento risulta che in riferimento alla persona di Gesù e al suo Vangelo il verbo *διακονέω* riceve il significato più profondo e più specifico. Anzi, questo verbo indica un amore attivo dei fratelli e del prossimo che è radicato nell'amore di Dio per costruire la comunità (cfr. Mc 10, 43-45). L'atteggiamento di servizio di Gesù tra gli uomini verso i suoi discepoli è una dimostrazione dell'amore di Dio e dell'autentica umanità, così com'è voluta da Dio: „Io sto in mezzo a voi come colui che serve” (Lc 22, 27; cfr anche Gv 13, 1-15); „Colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 27-28). L'esempio di Gesù: „Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13, 15), contiene un invito ai discepoli per presentare l'atteggiamento simile: „Il più grande tra voi sia vostro servo” (Mt 23, 11; cfr. anche Lc 22, 26).

San Pietro sottolinea che ognuno deve servire mettendo in opera il dono che Dio gli ha dato: „Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio” (1Pt 4, 10). Chi dà da mangiare a un affamato, dà ospitalità a uno senza tetto, veste chi è privo di abiti, fa visita a un malato e a un prigioniero (cfr. Mt 25,35 s), è come „servire” Cristo medesimo (cfr. Mt 25, 44). Infatti Gesù ha detto chiaramente: „In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). Qui occorre anche ricordare il servizio, che più volte è stato reso al Gesù terreno

¹⁵ Cfr. R. Popowski, *Wielki Słownik Grecko-Polski Nowego Testamentu. Wydanie z pełną lokalizacją greckich haseł, kluczem polsko-greckim oraz indeksem form czasownikowych*, Warszawa 1995², 128.

(cfr. Mc 14, 9), soprattutto da parte di donne (cfr. Lc 7, 44s). Diverse donne „servivano” Gesù anche con i loro beni (cfr. Lc 8, 3). L’invito al „servizio” diventa vincolante, se si pensa che dietro di esso sta il sacrificio della vita stessa da parte di Gesù: „per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 28). San Giovanni, parlando del servizio senza limiti di Gesù ai fratelli, dirà che: „Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli” (1Gv 3, 16).

b) Il sostantivo *διακονία* compare nei testi del Nuovo Testamento 33 volte¹⁶ e indica il „servizio a tavola” (cfr. Lc 10, 40; At 6, 1); il „soccorso fraterno” (cfr. 1Cor 16, 15; Ap 2, 19); la „raccolta delle collette” (cfr. At 11, 29; 12, 25; Rm 15, 31; 2Cor 8, 4; 9, 1. 12-13). Inoltre può indicare: il „ministero dell’annuncio della parola e della missione” (cfr. 2Tm 4, 11; At 6, 4; 20, 24; 21, 19; 2Cor 11, 8); „tutti i ministeri nella comunità” (cfr. Ef 4, 12); il „ministero degli angeli” (cfr. Eb 1, 4); la „funzione carismatica”, „l’ufficio” (cfr. At 1, 17; Rm 11, 13; 2Cor 3, 7s; 4, 1; 5, 18; 6, 3; Col 4, 17). Occorre sottolineare che tutti i menzionati ministeri e uffici sono sempre in connessione organica con il Corpo di Cristo (cfr. 1Cor 12, 5; Rm 12, 7). Di qui la *διακονία* dello Spirito appare in tutta la sua gloria (cfr. 2Cor 3, 8).

Per intendere appieno il significato di *διακονία* nel Nuovo Testamento è fondamentale tenere presente i pasti in comune, con il servizio a tavola (cfr. At 6, 1). Si deve pensare allo „spezzare il pane” nelle case, nelle agapi, nelle quali i ricchi si preoccupano dei poveri (cfr. 1Cor 11, 17-34), nonché alle comunità domestiche (cfr. 1Cor 16, 15). Questo servizio, che comporta un impiego di forze e di beni per gli altri, si rivela come elemento fondamentale per mantenere la *koinonía* (cfr. 2Cor 9, 13; At 2, 44 s; 4, 34). Questo deve tuttavia avvenire nella più autentica libertà (cfr. At 5, 4). Questo servizio si estende al di là della comunità locale, fino a raggiungere altre comunità bisognose di aiuto (cfr. At 11, 29; 12, 25; 2Cor 8, 3s; 9, 1ss). Si verifica così una *διακονία* corporale e spirituale insieme, uno scambio di dare e ricevere nel segno della *cena* e del sacrificio di Gesù (cfr. 2Cor 9, 12 s; 8, 9).

Questo servizio, che non mette in gioco soltanto i quattrini e i beni materiali, ma tutto il proprio corpo e la propria vita (cfr. 2Cor 8, 5), diventa una forza che determina interamente l’organismo del corpo di Cristo (cfr. Ef 4, 12). Per questo Paolo chiama „servizi” o „ministeri” le funzioni carismatiche (*διακονίαι*: cfr. 1Cor 12, 5), che appaiono così come parti di una totalità organica. *Διακονία* però può indicare anche un „singolo carisma” (cfr. Rm 12, 7), come lo è il diaconato tra gli altri ministeri.

Paolo estende ulteriormente il concetto di diaconia, definendo l’intera opera salvifica come *διακονία* di Dio in Cristo per e tra gli uomini, ammini-

¹⁶ Cfr. Morgenthaler, *Statistik des neutestamentlichen Wortschatzes*, p. 87.

strata prima di tutto dagli apostoli. Già nell'Antico Testamento esisteva una *διακονία* di Dio. Essa però si presentava nella forma della legge, e quindi della morte, della dannazione (cfr. 2Cor 3, 7. 9). Ma in Cristo si è manifestato il „servizio” dello Spirito, il servizio della giustizia, della riconciliazione (cfr. 2Cor 3, 8. 9) affidato all'apostolo che, come inviato di Cristo proclama: „lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5, 20). Il vocabolo *διακονία* arriva perfino a fungere da espressione tecnica per indicare l'opera di evangelizzazione (cfr. Rm 11, 13; 2Cor 4, 1; 6, 3; 2Tm 4, 5). Oltre a ciò, l'intera comunità cristiana è un organismo di servizio all'interno del mondo (cfr. Ef 4, 1-16), un organismo che si edifica con i suoi membri, i „servitori”, e che è totalmente proteso verso il Signore che viene¹⁷.

c) Il sostantivo *διάκονος* si trova 29 volte nel Nuovo Testamento¹⁸ e indica innanzitutto „colui che serve a tavola” (cfr. Gv 2, 5.9) con riferimento escatologico (cfr. Mt 22, 13). Poi acquista il significato di „servitore” nella sua accezione più ampia (cfr. Mt 20, 26; 23, 11) e anche di „soccorritore” (cfr. Ef 6, 21; Col 4, 7). Infine il termine acquista, specialmente in Paolo, un significato specificamente cristiano: „servitore della nuova alleanza” (cfr. 2Cor 3, 6); „servitore della giustizia” (cfr. 2Cor 11, 15); „servitore di Cristo” (cfr. 1Cor 3, 5; 2Cor 11, 23; Col 1, 7; 1Tm 4, 6); „servitore di Dio” (cfr. 2Cor 6, 4); „servitore del vangelo” (cfr. Ef 3, 7; Col 1, 23; 1Cor 3, 5); „servitore della comunità” (cfr. Col 1, 25). Nella *Lettera ai Romani* pure Cristo viene chiamato *διάκονος* – „servitore del suo popolo” (cfr. 15, 8). In Fil 1, 1 e 1Tm 3, 8ss, del *διάκονος* si parla come di „uno che svolge un prezioso ministero nella comunità”. Talvolta, invece di *διάκονος* troviamo „*hyperétes*” – „*servo della parola*” come in Lc 1, 2, o „*servo di Cristo*” come in At 26, 16 e 1Cor 4, 1. In origine il termine significa „*rematore*”. Poi ha assunto il significato più generale di „*servitore*”, „*assistente*”, „*aiutante*”. Per il resto nel Nuovo Testamento indica la „*guardia armata di un'autorità*”, la „*guardia di un tribunale*” (cfr. Gv 18, 3. 12. 18. 22; Mt 5, 25; 26, 58).

Per intendere bene il significato di *διάκονος* si deve distinguerlo dal *δοῦλος* – „*schiaivo*”, „*servo*”. Mentre questo viene considerato quasi esclusivamente sotto l'aspetto della totale dipendenza dal suo signore, il *διάκονος* pone in primo piano l'attento servizio reso alla comunità, ai fratelli e a tutti gli uomini, cioè la funzione svolta a favore della comunità comunque essa si svolga, nel

¹⁷ Cfr. K. Hess, *I termini „diákonos”, „diakonéo”, „diakonía”, „Il diaconato in Italia”* 86-87 (1992) 11-12.

¹⁸ Cfr. Morgenthaler, *Statistik des neutestamentlichen Wortschatzes*, p. 87; D.M. Hay, *Diakon*, in: *Słownik Wiedzy Biblijnej*, Warszawa 1996, 108-109; H.W. Beyer, *Diákonos*, in: *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, a cura di F. Montagnini, II, Brescia 1966, 969-984; J. Colson, *La fonction diaconale aux origines de l'Église*, Paris – Bruges 1960, 8-12; M. Miguens, *Church Ministries in New Testament Times*, Westminster 1976, 14.

servizio a tavola, nel ministero della parola o in altre maniere. In ogni caso, il *διάκονος* è sempre uno la cui funzione si radica in Cristo, uno che prosegue la diaconia di Cristo sia verso l'esterno che all'interno, uno che „si occupa” della salvezza degli uomini. E' così che Paolo si considera „servitore, ministro del vangelo” (cfr. Ef 3, 7; Col 1, 23); è per mezzo di lui che i Corinti sono approdati alla fede (cfr. 1Cor 3, 5), di lui che è „servo della nuova alleanza” (cfr. 2Cor 3, 6), „servo di Cristo” (cfr. 2Cor 11, 23), „servo di Dio” (cfr. 2Cor 6, 4), „servo della comunità” (cfr. Col 1, 25). Questa funzione di „fornire” la salvezza di Dio abbraccia il corpo e lo spirito, ed è per questo che Paolo mette tanto impegno per le collette (cfr. 2Cor 8, 4; 9, 1.12), come per il vangelo. La predicazione e l'atto di soccorrere sono un'unica realtà.

Inoltre i vari accompagnatori e aiutanti che collaborano con Paolo nel lavoro della predicazione sono da lui chiamati *διάκονοι* (cfr. Ef 6, 21; Col 1, 7; 4, 7; 1Ts 3, 2), o più frequentemente *συνεργοί* – „collaboratori” (cfr. Rm 16, 3. 9. 21; 2Cor 8, 23; Fil 2, 25; 4, 3; Col 4, 11). In questo contesto si inseriscono At 6, 1 ss, malgrado vi si menzioni solo *διακονέω* e *διακονία*. Il termine *διάκονος* è evitato da Luca. I sette uomini che gli apostoli si pongono a fianco assumono il servizio dell'assistenza ai poveri nella comunità. Tuttavia loro hanno svolto di sicuro anche funzioni spirituali come per esempio Stefano (cf. At 6, 8-10) e Filippo (cfr. At 21, 8)¹⁹.

Tutti questi dati, specialmente, quelli del Nuovo Testamento sono presenti nelle *Lettere* di Ignazio d'Antiochia. Essi sono ripresi, prolungati, applicati a nuove situazioni, cambiati conformemente alle nuove necessità pastorali delle comunità cristiane alle quali Ignazio si è rivolto²⁰.

II. FIGURA DEI DIACONI SECONDO IGNAZIO D'ANTIOCHIA

Il Vescovo d'Antiochia presenta nelle sue *Lettere* le diverse qualità che i diaconi devono possedere. Tra le più importanti si sono le dieci seguenti.

1. I diaconi devono vivere „secondo Dio”. Una prima qualità che il Vescovo antiocheno rimarca nei diaconi – facendo riferimento alla figura di Burro e ai diaconi di Magnesia – è una vita „secondo Dio”:

„Desidererei Burro, mio conservo e vostro diacono secondo il cuore di Dio, ricco di ogni benedizione”²¹.

¹⁹ Cfr. Hess, *I termini „diákonos”, „diakonéo”, „diakonía”*, p. 12-13.

²⁰ Cfr. M. Mees, *La teologia del diaconato in Ignazio di Antiochia*, in: AA.VV (a cura di), *Il diaconato permanente*, Bologna 1983, 251-252.

²¹ *Ad Ephesios* 2, 1, PA I, 214; cfr. anche *Ad Magnesios* 13, 1, PA I, 240.

Per Ignazio il ministero nella Chiesa è soprattutto una iniziativa divina da collocare nella disposizione salvifica di Dio²². Il diacono dovrà quindi presentare, attraverso la sua vita, che egli si inserisce in un piano divino, per cui egli è tenuto a diventare „degno di Dio”²³.

2. I diaconi rendono visibile la missione di Cristo. Secondo Ignazio ai diaconi è stata affidata la missione di Gesù Cristo²⁴. Perciò essi sono continuamente, per così dire, messi in causa e interpellati nella loro vita da Cristo, di cui visibilizzano la missione. Infatti il loro ministero corrisponde a quello di Cristo. Il Vescovo d'Antiochia presenta inoltre una prospettiva, che sarà caratteristica dell'area antiochena: quella della tipologia. Come il vescovo è immagine del Padre²⁵ e ne tiene il posto²⁶ e i presbiteri sono paragonati al collegio degli apostoli²⁷, così i diaconi, in forza del loro rapporto di dipendenza dal vescovo, sono rapportati a Cristo: „tutti dovete rispettare i diaconi come lo stesso Gesù Cristo”²⁸. Perciò Ignazio può concludere che senza il vescovo, i presbiteri e i diaconi non si può parlare di Chiesa²⁹.

Per il Vescovo d'Antiochia il diacono, come Cristo in forza del suo rapporto di dipendenza dal Padre, è un „inviato” per una missione, che Dio stesso gli affida tramite il vescovo. Il diacono è uno „strumento” in una specifica comu-

²² Cfr. *Ad Ephesios* 6, 1, PA I, 218: ove vi è un cenno al fondamento storico-apostolico del ministero gerarchico: „chiunque il padre di famiglia abbia mandato ad amministrare la sua casa, deve essere accolto come colui stesso che lo invia”; vedi anche *Ad Magnesios* 7, 1, PA I, 234-236; ibidem. 13, 2, PA I, 240; *Ad Trallianos* 3, 1, PA I, 244.

²³ *Ad Ephesios* 2, 1, PA I, 214: „Anche Croco, uomo degno di Dio e di voi, immagine viva della vostra carità, mi ha alleviato ogni pena”.

²⁴ Cfr. *Ad Magnesios* 6, 1, PA I, 234.

²⁵ Cfr. *Ad Trallianos* 3, 1, PA I, 244: „il vescovo come l'immagine del Padre”; cfr. anche *Ad Smyrnenses* 8, 1, PA I, 282: „Come Gesù Cristo segue il Padre, così tutti voi seguite il vescovo”; vedi A. Marranzini, *Lineamenti della figura del vescovo secondo S. Ignazio di Antiochia*, „Asprenas” 23 (1976) 303-318; H.J. Vogt, *Ignatius von Antiochien über das Bischof und seine Gemeinde*, ThQ 158 (1978) 15-27.

²⁶ Cfr. *Ad Magnesios* 6, 1, PA I, 234: „Avendo potuto vedere e abbracciare, in spirito di fede, tutta la vostra comunità nelle persone di cui ho parlato, per questo vi scongiuro: sforzatevi di compiere tutto in quella concordia che Dio vuole, sotto la direzione del vescovo che tiene il luogo di Dio”; vedi P. Meloni, *La missione del vescovo in Ignazio di Antiochia e nella liturgia*, in: S. Felici (a cura di), *La formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri*, Roma 1992, 29; idem, *La missione del vescovo in Ignazio di Antiochia*, „Sandalo” 14 (1991) 147-167.

²⁷ Cfr. *Ad Magnesios* 6, 1, PA I, 234: „i presbiteri in luogo del collegio apostolico”; *Ad Trallianos* 2, 2, PA I, 244: „bisogna sottomettersi al collegio dei presbiteri come agli Apostoli di Gesù Cristo”; ibidem 3, 1, PA I, 244: „i presbiteri come il senato di Dio”; *Ad Smyrnenses* 8, 1, PA I, 282: „seguite il collegio dei presbiteri, come fossero gli Apostoli”; vedi A. Villa, *Le Presbytérion selon saint Ignace d'Antioche*, BLE 74 (1973) 161-186; M. Mees, *Ignatius von Antiochien über das Priestertum*, „Lateranum” 47 (1981) 53-69; C. Riggi, *Il sacerdozio ministeriale nel pensiero di Ignazio di Antiochia*, in: Felici (a cura di) *La formazione al sacerdozio ministeriale*, p. 39-57.

²⁸ *Ad Trallianos* 3, 1, PA I, 244.

²⁹ Cfr. ibidem.

nità ecclesiale per mezzo del quale Dio realizza concretamente l'ideale di „servizio” agli uomini. I diaconi infatti – come il vescovo e i presbiteri – sono „scelti secondo il pensiero di Gesù Cristo”³⁰. La missione e l'autorità ad essi conferita non proviene da sforzi o da pretese umane, ma deriva direttamente da una „investitura” divina.

3. I diaconi sono aperti all'azione dello Spirito Santo. I diaconi sono corroborati da un particolare dono dello Spirito. Ignazio scrive infatti:

„i diaconi [...] da lui stesso (Cristo), di sua volontà, sono stati stabiliti, e confermati dal suo Spirito Santo”³¹.

Il Vescovo d'Antiochia sottolinea in questo modo la divina potenza presente nei ministri, la manifestazione dell'attività divina in essi. L'azione dello Spirito Santo ha un carattere di stabilità. Il dono e la grazia conferiti al ministro³² – prima nel battesimo, poi nell'ordinazione – non sono ritirati, ma confermati in lui, perché possa realizzare il compito affidatogli. Quindi il diacono dovrà essere docile e aperto all'azione dello Spirito Santo che lo conforma sempre più al modello Cristo.

4. I diaconi devono essere saldi nel Vangelo. Dalle *Lettere* ignaziane risulta che i diaconi sono chiamati a divenire saldi nella dottrina e nei precetti del Vangelo. Essi devono testimoniare questo con la loro vita. Nella *Lettera ai Magnesii* Ignazio scrive:

„Abbiate ogni cura di tenervi ben saldi nei precetti del Signore e degli Apostoli, e così riuscirà bene tutto quello che voi fate, materialmente e spiritualmente, nella fede e nella carità, con il Figlio, con il Padre e con lo Spirito Santo, dal principio alla fine; uniti sempre al vostro degnissimo vescovo e alla corona spirituale del vostro collegio di presbiteri e ai vostri santi diaconi”³³.

La sorgente della stabilità e della fermezza dei diaconi proviene da Dio e non dagli uomini. Secondo Ignazio i vescovi, i presbiteri e i diaconi devono precedere, guidare e accompagnare i loro fedeli sia nell'insegnamento sia nell'osservanza dei precetti divini.

5. I diaconi devono comportarsi in modo irreprensibile. I diaconi devono essere uomini di buona reputazione³⁴. L'esempio può essere il diacono Filone.

³⁰ *Ad Philadelphios* Introd., PA I, 264.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. *Ad Polycarpum* 1, 2, PA I, 288: „Ti esorto, per la grazia che hai, di continuare nella tua vita, e incitare tutti alla salvezza”.

³³ *Ad Magnesios* 13, 1, PA I, 240.

³⁴ Cfr. *Ad Philadelphios* 11, 1, PA I, 272-274.

Inoltre devono essere uomini eletti, come il diacono Reo Agatopodo³⁵. Si trattava dunque da parte della comunità e del vescovo di riconoscere che essi erano adatti al ministero e che la grazia di Dio li aveva modellati e resi disponibili per tale servizio. Certamente si richiedeva da tutti coloro che assumevano delle responsabilità un periodo di prova. Ricevevano l'incarico soltanto quelli che erano trovati irreprensibili, degni del Signore e provati. La buona fama nella comunità è il primo requisito che si esige dal diacono e non solo all'interno della Chiesa, ma anche fra i non cristiani, affinché dal cattivo comportamento dei rappresentanti della nuova religione non si deducesse la scarsa qualità della fede stessa³⁶. Di solito era il vescovo, con la comunità, a dare il giudizio finale per l'ammissione. L'elezione e l'ordinazione erano considerati atti pubblici, nei quali la presenza della comunità era richiesta come garanzia contro l'assunzione di ministri indegni³⁷.

6. I diaconi devono essere persone di unità e di comunione. I diaconi devono manifestarsi come persone di unità e di comunione. L'unità è il tema centrale e fondamentale nelle *Lettere* di Ignazio³⁸. Per il Vescovo di Antiochia, che faceva tutto quello che poteva per cercare sempre l'unità³⁹, la concordia sinfonica della Chiesa, è al centro delle sue sollecitudini pastorali. E' la pressante richiesta che rivolge ai Filadelfesi: „State uniti al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi”⁴⁰. Ignazio riprende quanto si era già augurato nel saluto iniziale a questa Chiesa: i suoi membri „formeranno una cosa sola con il vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi”⁴¹. I diaconi esprimono, in modo particolare e a livello gerarchico, il servizio ecclesiale per edificare l'unità e la comunione della Chiesa. Essi partecipano, subordinatamente al vescovo, alla guida della comunità.

La Chiesa, quando è radunata attorno al vescovo che presiede l'Eucaristia, raggiunge il culmine dell'unità con Cristo, suo Capo, e con le membra, i fedeli. Con un accorato appello contro la disunione e la discordia, Ignazio esorta:

³⁵ Cfr. *ibidem*.

³⁶ Cfr. 1Tm 3, 7-13; la buona testimonianza presso i pagani è esigita anzitutto per il vescovo (cfr. 1Tm 3, 7) e allo stesso modo per i diaconi (cfr. 1Tm 3, 8); vedi Mees, *La teologia del diaconato in Ignazio*, p. 251.

³⁷ Cfr. Cattaneo (a cura di), *I ministeri nella Chiesa antica*, p. 112.

³⁸ Cfr. F. Bergamelli, *L'unione a Cristo in Ignazio di Antiochia*, in: S. Felici (a cura di), *Cristologia e catechesi patristica*, vol. 1, Roma 1980, 94; H. Paulsen, *Studien zur Theologie des Ignatius von Antiochien*, Göttingen 1978, 132-144; J.P. Martín, *El Espíritu Santo en los orígenes del cristianismo. Estudio sobre I Clemente, Ignacio, II Clemente y Justino Martir*, Zürich 1971, 133; G. Bosio, *La dottrina spirituale di Sant'Ignazio di Antiochia*, „Salesianum” 28 (1966) 528-549; P.Th. Camelot, *Introduction, in: Ignace d'Antioche, Polycarpe de Smyrne. Lettres. Martyre de Polycarpe*, SCh 10 bis, Paris 1998⁴, 20-55.

³⁹ Cfr. *Ad Philadelphios* 8, 1, PA I, 270.

⁴⁰ *Ibidem* 7, 1, PA I, 270.

⁴¹ *Ibidem* Introd., PA I, 264.

„Studiatevi di partecipare a un'unica eucaristia: unica è infatti la carne del nostro Signore Gesù Cristo e unico il calice che ci unisce nel suo sangue; unico l'altare, come unico il vescovo con i suoi presbiteri e i diaconi, servi come me. Solo se agirete così, agirete secondo Dio"⁴².

Inoltre, egli, scrivendo al vescovo Policarpo, insiste con i fedeli di Smirne:

„Ascoltate il vescovo, se volete che Dio ascolti voi. Io mi offero in sacrificio per chi si sottomette al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi. Mi sia concesso di possedere Iddio insieme a loro. Faticate insieme, lottate insieme, correte, soffrite, dormite, svegliatevi tutti insieme, come amministratori di Dio, come suoi assistenti e servitori"⁴³.

Qualche studioso⁴⁴ interpreta metaforicamente nella triade: „amministratori”, „assistenti” e „servitori” i tre gradi della gerarchia ecclesiastica, rispettivamente vescovi, presbiteri, diaconi. In tal caso occorre sottolineare che mentre i primi due termini sono usati specialmente per indicare dipendenti subordinati con alte responsabilità, il terzo, „servitori”, ben si addice alla funzione propria dei diaconi come „inservienti” o „personale del servizio” del vescovo⁴⁵.

L'unità col vescovo comporta anche una dimensione giuridico-istituzionale, a cui partecipano anche i diaconi. In conseguenza, ad essi, in quanto rappresentanti di un'autorità, si deve obbedienza e deferenza, come ricorda Ignazio a tre diverse comunità cristiane: ai Tralliani, agli Smirnesi e ai Magnesii. Ai primi prescrive: „Tutti voi dovete rispettare i diaconi come lo stesso Gesù Cristo"⁴⁶; ai secondi ingiunge: „Venerate i diaconi come la stessa legge di Dio"⁴⁷; ai terzi, dopo aver loro raccomandato di „compiere tutto in quella concordia che Dio vuole, sotto la direzione del vescovo [...], e dei presbiteri [...], e dei diaconi [...], ai quali è affidato il servizio di Gesù Cristo"⁴⁸, e dopo averli esortati a conformarsi a Dio, a rispettarsi e ad amarsi vicendevolmente:

„Tutti voi [...] seguendo l'esempio stesso di Dio, rispettatevi a vicenda; nessuno consideri il prossimo con occhio umano, ma amatevi in Gesù Cristo, in ogni istante"⁴⁹ [...]. Non vi sia fra voi nulla che vi possa dividere, ma siate tanto uniti al vescovo e ai vostri capi da essere una dimostrazione e una rappresentazione vivente dell'eterna incorruttibilità"⁵⁰.

⁴² Ibidem 4, PA I, 266.

⁴³ *Ad Polycarpum* 6, 1, PA I, 292.

⁴⁴ Cfr. ad es. Camelot, *Ignace*, p. 152, nota 1.

⁴⁵ Cfr. L. Villey, *Soumission. Thème et variations aux temps apostoliques: la fonction d'une préposition p*, Paris 1992, 261.

⁴⁶ *Ad Trallianos* 3, 1, PA I, 244.

⁴⁷ *Ad Smyrnenses* 8, 1, PA I, 282.

⁴⁸ *Ad Magnesios* 6, 1, PA I, 234.

⁴⁹ Ibidem 6, 2, PA I, 234.

⁵⁰ Ibidem.

Secondo Ignazio, anche i diaconi dunque, inseriti nell'ordine giuridico-sacramentale, dovranno essere modelli di vita per guidare i fedeli all'„incorruttibilità”, intesa sia come purezza di dottrina, sia come moralità di comportamento. In una prospettiva più elevata, l'incorruttibilità è sinonimo di immortalità e di vita eterna⁵¹.

7. I diaconi devono essere obbedienti all'autorità. I diaconi sono chiamati ad essere docili e sottomessi al vescovo. Ignazio loda questa qualità facendo riferimento al diacono Zotione:

„Possa godere sempre della sua presenza, poiché egli sa sottomettersi al vescovo come alla grazia di Dio, e al collegio dei presbiteri come alla legge di Gesù Cristo”⁵².

La sottomissione al vescovo e ai presbiteri è un segno del riconoscimento della loro autorità, ma anche obbedienza alla divina rivelazione, specialmente al vangelo. La sottomissione al vescovo è in realtà sottomissione a Dio Padre, „vescovo di tutti”⁵³ e „vescovo invisibile”⁵⁴. E' una sottomissione che si congiunge chiaramente all'esperienza di Cristo, obbediente al Padre. Per Ignazio i diaconi dando, come primi, l'esempio di obbedienza nei confronti del vescovo, si pongono nella linea di sottomissione ad una autorità che procede da Dio e da Cristo, quindi legittima. Nella comunità sottomissione e unione al vescovo si congiungono come due aspetti inseparabili della via alla santità⁵⁵.

8. I diaconi sono generosi e disinteressati. Secondo Ignazio i diaconi si qualificano per la loro generosità e il loro disinteresse a motivo dell'amore di Dio. Queste virtù praticano, ad esempio i due diaconi Filone e Reo Agatopodo⁵⁶. Essi vengono elogiati anche nella *Lettera ai Filadelfesi*:

„Filone, diacono della Cilicia, uomo provato, mi aiuta ancora nella predicazione della parola di Dio insieme a Reo Agatopodo, uomo eletto, che ha sacrificato la sua vita per accompagnarmi dalla Siria”⁵⁷.

Dalle parole di Ignazio risulta che i diaconi Filone e Reo Agatopodo lo avevano seguito spontaneamente e mettevano a sua disposizione la loro attività e

⁵¹ Cfr. *Ad Polycarpum* 2, 3, PA I, 288-290: „Sii sobrio come un atleta di Dio, perché il premio della gara è l'immortalità, la vita eterna, alle quali anche tu credi”.

⁵² *Ad Magnesios* 2, PA I, 232.

⁵³ *Ad Magnesios* 3, 1, PA I, 232: „Avete fatto bene ad accogliere, come servi di Cristo, Filone e Reo Agatopodo, che, per amore di Dio, mi accompagnano”.

⁵⁴ *Ibidem* 3, 2, PA I, 232.

⁵⁵ Cfr. Villey, *Soumission*, p. 273.

⁵⁶ Cfr. *Ad Smyrnenses* 10, 1, PA I, 284.

⁵⁷ *Ad Philadelphios* 11, 1, PA I, 272-274.

i loro beni. Nell'accompagnamento e nell'assistenza di Ignazio durante il viaggio essi si dedicavano con generosità e carità, a motivo dell'amore di Dio. In conseguenza Dio diventava la causa suprema della loro scelta. Dio diventava per loro uno stile di vita sobrio, povero e fiducioso nella Provvidenza.

9. I diaconi sono grati per i doni ricevuti. Per il Vescovo antiocheno i diaconi sanno ringraziare Dio per ogni bene ricevuto, per l'accoglienza loro riservata, per il conforto che hanno ricevuto. Ignazio facendo nuovamente riferimento ai diaconi Filone e Reo Agatopodo, scrive nella *Lettera agli Smirnesi*:

„Anche essi ringraziano il Signore perché avete prestato loro ogni conforto. Nulla per voi andrà perduto”⁵⁸.

Questi due diaconi si uniscono a tutta la comunità nel riconoscere i benefici loro concessi da Dio.

10. I diaconi devono essere personificazioni viventi della carità. Ignazio esige dai diaconi di essere soprattutto gli uomini della carità. Egli, ne ricorda alcuni che hanno incarnato tale virtù. Riferendosi al diacono Burro, il Vescovo di Antiochia esclama:

„Egli mi ha recato un grande conforto: potessero imitarlo tutti, perché egli è un modello nel servizio di Dio!”⁵⁹,

per cui egli si augura: „La grazia divina lo compenserà completamente”⁶⁰. Ignazio presenta similmente il diacono Croco:

„Anche Croco, uomo degno di Dio e di voi, immagine viva della vostra carità, mi ha alleviato ogni pena. Allo stesso modo il Padre di Gesù Cristo conforti lui”⁶¹.

Infine, nella *Lettera ai Tralliani*, ricorda ai diaconi di aiutare tutti, per quanto è possibile⁶².

III. MINISTERO DEI DIACONI

Le *Lettere* di Ignazio d'Antiochia testimoniano che il ministero dei diaconi agli inizi del secondo secolo era molto differente. I diaconi erano soprattutto i ministri dell'Eucaristia e della Parola, i promotori della carità, gli assistenti del vescovo e i messaggeri „ufficiali” della comunità cristiana.

⁵⁸ *Ad Smyrnenses* 10, 1, PA I, 284.

⁵⁹ *Ibidem* 12, 1, PA I, 284-286.

⁶⁰ *Ibidem*, PA I, 286.

⁶¹ *Ad Ephesios* 2, 1, PA I, 214.

⁶² Cfr. *Ad Trallianos* 2, 3, PA I, 244.

1. Ministri dell'Eucaristia. Secondo Ignazio nell'Eucaristia si spezza il medesimo pane, che è carne del Salvatore⁶³ e medicina d'immortalità⁶⁴. Inoltre in essa si realizza e si manifesta in modo concreto l'unità con Cristo e con la Chiesa. Il vescovo antiocheno nomina espressamente i diaconi in un contesto eucaristico, scrivendo ai cristiani di Filadelfia⁶⁵. Inoltre, menziona loro nella *Lettera ai Tralliani*, presentando la Chiesa come comunità culturale: „Chi è vicino all'altare è puro, chi ne è lontano non è puro”⁶⁶. Ciò significa: „chi fa qualche cosa senza il vescovo o i presbiteri o i diaconi, costui non è puro nella sua coscienza”⁶⁷.

2. Ministri della Parola di Dio. Probabilmente Ignazio fa riferimento al ministero della predicazione dei diaconi nella parte finale della *Lettera ai Filadelfesi*:

„Filone, diacono della Cilicia [...] mi aiuta ancora nella predicazione della Parola di Dio insieme a Reo Agatopodo”⁶⁸.

Anche se tale ipotesi, secondo una parte degli studiosi, non sembra sufficientemente provata per Ignazio⁶⁹, tuttavia più tardi, presso altri autori cristiani dei primi secoli, i diaconi sono presentati come quelli che sono uniti al vescovo e ai presbiteri nel ministero della parola, specialmente per la spiegazione delle Scritture e per la catechesi⁷⁰.

3. Promotori della carità. L'attività caritativa è il compito specifico e più importante dei diaconi all'interno della comunità⁷¹. Ignazio nella *Lettera ai Tralliani* esorta:

⁶³ Cfr. *Ad Smyrnenses* 7, 1, PA I, 280: „L'eucaristia è la carne del nostro Salvatore, Gesù Cristo; carne che soffrì per i nostri peccati, ma che il Padre, per sua bontà, risuscitò”.

⁶⁴ Cfr. *Ad Ephesios* 20, 2, PA I, 230: „Siete intimamente uniti nell'ubbidire al vescovo e al collegio presbiterale e nello spezzare l'unico pane che è medicina d'immortalità, antidoto contro la morte, alimento dell'eterna vita in Gesù Cristo”. Su questo specifico tema vedi L. Wehr, „*Arznei der Unsterblichkeit*”. *Die Eucaristie bei Ignatius von Antiochien und im Johannesevangelium*, Münster 1987, 37-181 e 182-277; G.R. Snyder, *The Text and Syntax of Ignatius*, VigCh 22 (1968) 13; F. Bergamelli, *Morte e vita in Ignazio di Antiochia*, „Parola, Spirito e Vita” 32 (1995) 286.

⁶⁵ Cfr. *Ad Philadelphios* 4, PA I, 266.

⁶⁶ *Ad Trallianos* 7, 2, PA I, 246-248.

⁶⁷ *Ibidem*, PA I, 248.

⁶⁸ *Ad Philadelphios* 11, 1, PA I, 272-274.

⁶⁹ Cfr. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica*, p. 284; J.M. Barnett, *The Diaconate. A Full and equal order*, New York 1981, 50.

⁷⁰ Cfr. *Traditio Apostolica* 39, ed. B. Botte, SCh 11 bis, 122; Origenes, *In Ps. 37 Hom.* 1, 1, ed. E. Prinzivalli, Firenze 1991, 258; Cyprianus, *Epistula* 17, 2, 2, ed. G.F. Diercks, CCL 3B, 97-98.

⁷¹ Cfr. W. Croce, *Histoire du diaconat*, in: P. Winninger - Y. Congar (a cura di), *Le diacre dans l'Église et le monde d'aujourd'hui*, Paris 1966, 35-39; E. Cattaneo, *Evangelo, Chiesa e carità nei Padri*, Roma 1995, 57-59.

„I diaconi, che sono al servizio dei misteri di Gesù Cristo, devono cercare di piacere a tutti, perché non sono dei semplici distributori di cibi e di bevande, ma sono servi della Chiesa e di Dio. Si guardino da ogni biasimo come dal fuoco”⁷².

Il riferimento ai „cibi” e alle „bevande” richiama uno dei compiti precipi dei diaconi: l’assistenza ai poveri. Essendo responsabili per la cassa, essi dovevano essere disinteressati e imparziali, senza preferenza di persone, aiutare tutti i bisogni, evitando accuse di avarizia o di faziosità.

4. Assistenti del vescovo. I diaconi, in quanto dipendenti dal vescovo, lo aiutano e lo seguono nelle varie circostanze, anche in quelle dolorose. Così Ignazio mette in rilievo spesso lo squisito gesto di carità e di cortesia da parte dei diaconi, che consiste nell’accompagnarlo durante il suo viaggio a Roma, ove subirà il supplizio. Il Vescovo antiocheno loda i diaconi per il loro aiuto e li ringrazia per la loro benevolenza. Essi vengono definiti da lui „conservi”⁷³, compagni di servizio, esprimendo con questo titolo la solidarietà che ad essi lo univa. Ignazio considera i diaconi „carissimi”⁷⁴, appunto perché erano al suo fianco sia nel ministero sia poi nella prigionia⁷⁵. Così ricorda con grande affetto il diacono Zotione:

„Ho avuto l’onore di vedere voi tutti nella persona di Dama, vostro vescovo degno di Dio, e dei vostri degni presbiteri Basso e Apollonio, e del diacono Zotione mio conservo. Possa godere sempre della sua presenza, poiché egli sa sottomettersi al vescovo come alla grazia di Dio, e al collegio dei presbiteri come alla legge di Gesù Cristo”⁷⁶.

Similmente è pieno di gratitudine per i diaconi Filone e Reo Agatopodo, che lo hanno accompagnato „per amore di Dio”⁷⁷. Nella *Lettera agli Efesini*, il Vescovo di Antiochia esprime il desiderio di poter ancora usufruire del servizio di Burro⁷⁸. Sempre facendo riferimento a questo diacono, Ignazio dà una splendida ed eloquente definizione di ogni ministero della Chiesa e in modo particolare del diacono: „è un vero modello”⁷⁹ di servizio divino”⁸⁰.

5. Messaggeri „ufficiali” della comunità cristiana. Dalle *Lettere* di Ignazio risulta che i diaconi erano pure inviati come corrieri, ambasciatori o messaggeri

⁷² *Ad Trallianos* 2, 3, PA I, 244.

⁷³ Cfr. *Ad Smyrnenses* 12, 2, PA I, 286; *Ad Philadelphios* 4, PA I, 266.

⁷⁴ Cfr. *Ad Magnesios* 6, 1, PA I, 234.

⁷⁵ Cfr. *Ad Philadelphios* 11, 1, PA I, 272-274.

⁷⁶ *Ad Magnesios* 2, PA I, 232.

⁷⁷ *Ad Smyrnenses* 10, 1, PA I, 284.

⁷⁸ Cfr. *Ad Ephesios* 2, 1, PA I, 214.

⁷⁹ Cfr. *Ad Trallianos* 3, 2, PA I, 244; *Ad Smyrnenses* 12, 1, PA I, 284-286.

⁸⁰ Cfr. *Ad Smyrnenses* 12, 1, PA I, 284-286.

per la corrispondenza ufficiale tra le varie Chiese locali. Nella *Lettera ai Filadelfesi* il Vescovo antiocheno scrive:

„Mi è stato annunciato che, per le vostre preghiere e per la vostra tenera carità cristiana, la Chiesa di Antiochia in Siria ha riacquisito la pace. Perciò voi, Chiesa di Dio, dovete eleggere un diacono e affidargli la santa missione di portare a quella comunità, riunita, le vostre congratulazioni, e glorificare il nome di Dio. Beato in Gesù Cristo chi sarà stimato degno di questo incarico, e voi tutti ne avrete gloria. Se lo volete, non è difficile per voi farlo, a gloria di Dio, come lo hanno fatto le Chiese più vicine; esse hanno mandato i loro vescovi, e altre Chiese hanno mandato presbiteri e diaconi”⁸¹.

Ignazio vede nei diaconi gli ambasciatori di Dio che portano i rallegramenti dei Filadelfesi alla Chiesa di Antiochia in Siria per la recuperata pace. Data la grande importanza dello scambio epistolare, i diaconi incaricati dovevano essere particolarmente fidati, eloquenti e diplomatici. La stessa richiesta di inviare ad Antiochia un „ambasciatore di Dio” è fatta da Ignazio agli Smirnesi:

„E perché la vostra opera buona sia perfetta tanto sulla terra quanto nel cielo, è bene che, a gloria di Dio, la vostra Chiesa elegga un ambasciatore, il quale vada in Siria e si felicitì con quei cristiani perché finalmente godono pace, hanno riacquisito l'antica grandezza, ed è stato ristabilito il piccolo corpo di quella comunità”⁸².

Inoltre l'appello di eleggere dalla parte degli Smirnesi „un corriere di Dio” per questa stessa missione, Ignazio rivolge al loro vescovo Policarpo:

„E' bene, o Policarpo beato nel Signore, che tu raduni una sacra assemblea, e ivi eleggiate un fratello, apprezzato e coraggioso – che potrà chiamarsi corriere di Dio – al quale sia affidato l'incarico di andare in Siria e portare, a gloria di Dio, la testimonianza gloriosa della vostra sollecita carità”⁸³.

Le sette *Lettere* ignaziane trattano con frequenza e insistenza del ministero gerarchico tripartito, intorno al quale le comunità ecclesiali trovano la loro concreta unità, diventando un solo coro rivolto al Padre attraverso Gesù Cristo. Esse ci testimoniano l'esistenza agli inizi del secondo secolo di comunità ecclesiali organicamente e gerarchicamente strutturate, dove c'è un ordine ben definito che distingue i fedeli dalla gerarchia, costituita dal vescovo dal collegio dei presbiteri e dai diaconi. Al vescovo spetta la presidenza e ai diaconi l'ultimo grado del ministero gerarchico.

⁸¹ *Ad Philadelphios* 10, 1-2, PA I, 272.

⁸² *Ad Smyrneses* 11, 2, PA I, 284.

⁸³ *Ad Polycarpum* 7, 2, PA I, 294.

Per Ignazio la Chiesa è „ministeriale” nella sua interezza. Tutti i cristiani sono chiamati a servire, prolungando e rendendo visibile nel corso del tempo la „kenosi” del Cristo, fattosi servo di tutti. Tuttavia il compito di esprimere questa diaconia ecclesiale in un modo particolare e al livello gerarchico è affidato ai diaconi. Essi servono e allo stesso tempo partecipano alla guida della comunità, insieme e subordinatamente all’unico vescovo che presiede e al collegio dei presbiteri.

Secondo il Vescovo antiocheno la figura dei diaconi viene definita da molte e diverse qualità che loro devono presentare. Esse sono necessarie per i diaconi perché costituiscono la migliore garanzia del fruttuoso svolgimento del loro importante servizio a Cristo, ai suoi misteri, alla chiesa di Dio, alla Parola di Dio, all’Eucaristia, alla carità, al vescovo. I contenuti concreti del loro ministero sono svariati, ma tutti caratterizzati dal binomio: autorità-servizio: dal „servire” e allo stesso tempo dall’esigere „obbedienza”, come si deve a Gesù Cristo e alla legge di Dio.

Il senso dell’autorità-servizio, proprio del diaconato, va collocato nel discorso di Ignazio sul senso dell’autorità ecclesiale. L’autorità, alla quale partecipano i diaconi, non è fine a se stessa, strumento di dominio, ma servizio per edificare la comunione e unità concreta, visibile, „carnale” che è l’espressione della comunione profonda, interiore, „spirituale”.

Per Ignazio il ministero e la missione dei diaconi sono di carattere spirituale. In loro, nell’attività dei diaconi, Cristo prolunga la sua missione salvifica in favore dell’umanità. Il credente onora nei diaconi perciò non le persone e le loro qualità; piuttosto vede nei diaconi Gesù Cristo stesso che si serve di questi uomini per il suo incontro con gli uomini. Le *Lettere* di Ignazio presentando ampiamente la figura e il ministero dei diaconi, nella prospettiva teologica e spirituale, confermano chiaramente che il diaconato costituiva per lui un problema di grande importanza per la vita della chiesa di allora.

FIGURA I POSEŁUGA DIAKONÓW W *LISTACH* IGNACEGO ANTIOCHENSKIEGO

(Streszczenie)

Listy Ignacego Antiocheńskiego stanowią niezwykle ważne świadectwa z okresu wczesnego chrześcijaństwa. Ukazują one wiarę chrześcijan końca I i początku II wieku oraz ówczesną strukturę hierarchiczną wspólnoty kościelnej. Fundamentem tej wspólnoty jest Chrystus. Wspólnota kościelna jest ściśle skupiona wokół biskupa, wspomaganego przez prezbiterów i diaconów. Biskup Antiochii ukazuje figurę

i posługę diakonów używając trzech zasadniczych terminów: διακονέω – „służyć”, διακονία – „posługa, urząd” i διάκονος – „sługa”. Dla Ignacego posługa diakona w Kościele ma swój fundament w tajemnicy Chrystusa, który stał się Sługą wszystkich. On też stanowi dla diakonów źródło łaski i wzór do naśladowania.

Z *Listów* Ignacego wynika, iż diakoni winni w swoim życiu postępować zgodnie z wolą Bożą, czynić aktualną misję Chrystusa, być nieustannie otwartymi na działanie Ducha Świętego, opierać swoje nauczanie na Ewangelii, w każdej sytuacji zachowywać się nienagannie, budować jedność i wspólnotę, być posłusznymi władzy kościelnej, być w stosunku do innych wspaniałomyślnymi, bezinteresownymi i pełnymi miłosierdzia, umieć dziękować Bogu za otrzymane łaski oraz ludziom za wszelkie wyświadczone dobro. Tylko diakoni prezentujący wspomniane cechy mogą skutecznie realizować posługę Słowa Bożego, godnie posługiwać przy ołtarzu, gorliwie czynić dzieła miłosierdzia, właściwie asystować biskupowi i być dobrymi pośrednikami między wspólnotami kościelnymi. Według Ignacego Antiocheńskiego diakonat ma dwa zasadnicze wymiary. Pierwszy z nich to misteryjno-społeczny. Jest on realizowany poprzez niesienie pomocy człowiekowi, ikonie i Ciału Chrystusa. Drugi zaś ma charakter misteryjno-sakramentalny i jest urzeczywistniany poprzez posługę Ciału Chrystusa eucharystycznego.